

raggiunto dei risultati assai equilibrati e senza forzature. Concludendo, è un lavoro questo che testimonia della validità di una scuola come dell'acribia e del valore scientifico dell'autore.

SERGIO PERNIGOTTI

H. BEINLICH, *Studien zu den « Geographischen Inschriften »* (10.-14. O. Aeg. Gau), Bonn, 1976 (= *Tübinger Aegyptologische Beiträge*, 2), pp. IV+179 con 38 tavv.

H. Beinlich pubblica come secondo volume delle *Tübinger Aegyptologische Beiträge* la dissertazione da lui sostenuta presso la *Fakultät für Orientalistik und Altertumswissenschaft* dell'Università di Heidelberg. Il titolo del libro può far pensare, a chi se ne accinga alla lettura, ad uno studio dedicato alla topografia o, più in generale, ai problemi geografici concernenti un gruppo di nòmi (dal decimo al quattordicesimo) dell'Alto Egitto: ebbene, come l'A. stesso dichiara nella sua introduzione, non è proprio questo il caso. Ciò che caratterizza il libro è precisamente un modo diverso di avvicinarsi e di utilizzare le fonti egiziane per la geografia dell'Egitto antico. Le grandi opere che in un passato più o meno recente hanno raccolto i dati geografici o di topografia religiosa desumibili dai testi « indigeni » (si pensi ai lavori di Brugsch, di Gauthier e di Montet, per citare solo i più importanti: ma, per un panorama generale sugli studi relativi alla geografia dell'Egitto antico cf. ora J. Yoyotte, *La toponymie in Textes et Langages de l'Égypte pharaonique*, I, Le Caire, 1972, pp. 231-239) operavano sulle iscrizioni geografiche selezionando le informazioni da esse desumibili ma trascurando sostanzialmente di studiare la natura e la struttura delle fonti. Proprio questo, invece, è l'angolo di visuale secondo il quale Beinlich intende studiare le iscrizioni geografiche, spostando cioè l'accento dai dati alla natura e alla struttura delle fonti, senza trascurare le informazioni di carattere culturale da esse desumibili, ma lasciando in secondo piano le notazioni di carattere puramente geografico.

Naturalmente un programma di questa portata e di questo impegno non poteva certamente essere realizzato né per tutta l'estensione territoriale dell'Egitto antico né per una parte, sia pure limitata, di esso, che però coinvolgesse zone di grande rilevanza storica o storico-religiosa, come i più importanti centri di culto, quali Denderah, Edfu, Abido ecc. L'A. ha perciò scelto come oggetto della sua ricerca una zona limitata della valle del Nilo, in Medio Egitto, per una lunghezza di circa 120 chilometri: il centro principale di questa zona è la città di Assiut. Come si vede, la scelta è caduta su di una regione corrispondente in antico ai nòmi 10-14 dell'Alto Egitto, che risponde bene alle esigenze di sperimentazione sopra esposte: come è noto, la zona non ha costituito, durante l'antichità, un centro di particolare importanza dal punto di vista politico, né ha ospitato centri di grande significato quanto alla religione egiziana. La politica del paese ha avuto quasi sempre altrove i propri centri di



riferimento più significativi, mentre la religione ha sviluppato i propri miti e i propri culti più importanti in altre aree e lungo altre direttrici.

Partendo da queste premesse, possiamo dare uno sguardo alla struttura del lavoro di Beinlich. Il libro si apre con un ampio elenco delle fonti egiziane e classiche, ma in assoluta prevalenza egiziane, ordinate secondo il contenuto e, all'interno di ogni singola sezione o sottosezione, secondo la cronologia. Segue una breve introduzione (pp. 20-26) nella quale sono esposti i motivi della ricerca e considerazioni metodologiche di carattere generale.

La prima parte è dedicata allo studio dei testi. Dapprima sono esaminati nel loro sviluppo i testi relativi alle processioni dei nòmi: come è noto si tratta delle scene presenti sulle pareti di certi templi che rappresentano cortei disposti in ordine geografico nei quali personificazioni delle singole province sono colte nell'atto di recare le loro offerte alla divinità alla quale il tempio stesso è dedicato. Caratteristico di queste personificazioni è di recare sul capo il simbolo (una specie di stendardo) che distingue il proprio nòmo. L'A. studia la struttura di queste processioni nei loro elementi costitutivi e seguendole nella loro evoluzione storica (pp. 27-35), soffermandosi più in particolare sulle caratteristiche di alcune di esse (pp. 36-48).

Strettamente connesse con tali cortei sono le processioni che rappresentano non personificazioni di entità geografiche quali sono i nòmi, ma le divinità delle singole province. Come l'A. giustamente osserva, il significato nei due casi sostanzialmente non muta, perché ci si muove pur sempre nello stesso ambito di una « Huldigung Aegyptens vor dem Tempelherrn »: allo studio di questo secondo modo espressivo di significare l'omaggio al dio del tempio è dedicato un paragrafo (pp. 49-52).

L'offerta delle divinità dei nòmi al dio del tempio porta l'A. ad allargare il discorso al caso in cui, invece, la divinità del nòmo è destinataria delle offerte del re: il caso è esaminato subito dopo (pp. 53-65), con particolare riferimento, come è logico, alle divinità dei nòmi 10-14 (Horo-mati, Khnum di Sciashotep, Anti, Upuaut e Hathor).

L'A. passa poi all'esame dei testi delle processioni dapprima per l'epoca anteriore a Tolomeo VIII, concentrando il suo esame sui nòmi oggetto specifico della ricerca (pp. 66-77) e poi per l'età tardo-tolemaica e romana, quando si sviluppa un nuovo tipo di corteo in cui i nòmi sono rappresentati non solo per mezzo delle personificazioni ma anche per mezzo di certe connotazioni geografiche caratteristiche e caratterizzanti: *mr* (canale), *w* (campi coltivati), *phw* (paludi? campi lasciati a pascolo?). La prima parte è conclusa dallo studio della posizione che i nòmi 10-14 assumono nel mito di Osiri, nell'innografia osiriana e nei papiri relativi alla topografia cultuale del Fayyum.

La seconda parte del libro (pp. 108-166) presenta una maggiore affinità con i lavori di geografia descrittiva sull'Egitto antico: in particolare un certo parallelismo con la *Géographie* del Montet può essere notato, anche se il lavoro di Beinlich si caratterizza pur sempre più nella direzione storico-religiosa che non in quella strettamente geografica. Dei nòmi 10-14 sono descritti i nomi, i simboli, le capitali, gli dei principali e secondari, i sacerdoti più tipici. Dove il libro non entra (e non vuol entrare) è nell'analisi toponomastica e topografica completa delle località riconducibili alle province oggetto dello studio: decisione lodevole perché ciò avrebbe reso il lavoro o un'inutile replica di opere

già esistenti o ne avrebbe comunque spostato la caratterizzazione verso un altro tipo di ricerca. Il libro è concluso dall'indice dei passi tratti dalle iscrizioni dei templi di età greco-romana e da 38 tavole.

Questo, a grandi linee, lo schema del libro. Il giudizio su questa opera di Beinlich non può essere che pienamente positivo, anche se la struttura della ricerca risente un po' del fatto di nascere come dissertazione: di qui un certo carattere descrittivo che il lavoro ovviamente presenta. Ma l'A. dà prova di notevole sicurezza di metodo e si muove con disinvoltura tra fonti piene di difficoltà e dense di insidie interpretative. Il contributo certo più importante che viene da questo libro è quello della sperimentazione di un nuovo metodo di approccio e di utilizzazione delle fonti: ma anche i dati raccolti sono opportunamente inseriti in un discorso di carattere più generale in modo tale da non mancare certamente di utilità per gli studiosi. Non resta che congratularsi con l'A. per questa bella ricerca: e sia lecito esprimere l'augurio che questo intelligente modo di utilizzare le fonti geografiche non sia destinato a rimanere isolato ma apra la strada ad altri lavori del genere, magari dedicati ad altre zone dell'Egitto più importanti per la storia politica e religiosa del paese.

SERGIO PERNIGOTTI

W. Huss, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antike Rechtsgeschichte, 69. Heft, Verlag C. H. Beck, München, 1976.

È la prima volta che un lungo studio monografico viene esclusivamente dedicato alla politica estera di un solo sovrano ellenistico. Il tema potrebbe apparire limitativo se si considera la diffusa tendenza allo schematismo che ha da sempre caratterizzato gli scritti sulla diplomazia di tale periodo e che soltanto nei lavori di meno vasto respiro ha potuto, finora, essere esorcizzata. L'analisi che Werner Huss ha compiuto sui rapporti tra la corte di Alessandria e gli stati del Mediterraneo nell'ultimo ventennio del III secolo a.C. giustifica però pienamente la sua scelta.

La mole e la varietà delle fonti esaminate dall'A., con grande sicurezza di metodo e acutezza di indagine, gli consentono di presentare un quadro ampio e dettagliato, se non esaustivo, delle linee di politica estera seguite dal Filopatore (o, meglio, dai suoi consiglieri) così come sono delineate dalle fonti letterarie, in particolare da Polibio, o come traspaiono dall'esame di documenti meno espliciti, iscrizioni, monete e papiri, restituiti dalle diverse regioni del bacino orientale del Mediterraneo.

L'estrema complessità dello scacchiere politico in cui si trovò ad agire Tolemeo IV ha suggerito allo Huss un'impostazione molto articolata della sua ricerca.

Punto di partenza è il capitolo dedicato ai rapporti tra Egitto e impero seleucidico, che polarizzarono l'attività diplomatica dei primi anni di regno